

I Popolari per la riforma hanno definito la strategia per le prossime amministrative. Obiettivo: aggregare forze di rinnovamento in dialettica costruttiva con il Pds

La scelta prefigura un polo progressista in vista delle elezioni politiche. Nel capoluogo piemontese l'appoggio al docente cattolico sostenuto dalla Quercia

Voto di giugno, Segni guarda a sinistra

A Torino si a Castellani, a Catania lista unitaria per Bianco

I popolari scenderanno in campo alle elezioni del 6 giugno con una strategia di alleanze con il Pds e gruppi di democrazia laica. Segni fa sua la candidatura a sindaco di Torino di Valentino Castellani, l'esponente cattolico sostenuto dalla Quercia. Lista unitaria a Catania per riportare al vertice del Comune il repubblicano Enzo Bianco. Per Milano, invece, i popolari non hanno ancora deciso.



Il leader dei Popolari per la riforma Mario Segni

Pri e altre rappresentanze di democrazia laica e cattolica. Si andrà a realizzare a Catania, che è stata negli scorsi mesi (anche per via della legge elettorale varata dalla Regione siciliana sin dallo scorso anno) una sorta di laboratorio per gli esperimenti di nuove alleanze. Nel comune etneo, dunque, si comporrà una vasta alleanza con il nome di Enzo Bianco, ex sindaco della città, deputato repubblicano ed esponente attivo del movimento referendario. Una candidatura consolidata da tempo, alla quale si oppongono sinora quelle di Claudio Fava, deputato della Rete appoggiato anche da Rifondazione comunista, del messino Vincenzo Trantino, presidente della giunta delle elezioni della Camera e, da ultimo, di Mario Petrina, segretario dell'associazione stampa dell'isola, appoggiato da repubblicani dissidenti.

lste che hanno operato la convergenza sul candidato vincente alla carica di sindaco. Così, a Torino, Mario Segni fa sua la candidatura del cattolico Valentino Castellani, vicesindaco del Politecnico. Un nome sponsorizzato da gruppi dell'associazionismo cattolico e da personalità della cultura (tra gli altri, Nicola Tranfaglia e Gianni Vattimo) e sostenuto dal Pds, che però presenterà al primo turno il proprio simbolo. Una decisione che tiene conto della concorrenza esercitata da Diego Novelli, l'ex sindaco che rientra l'avventura dopo esser passato nel movimento di Leoluca Orlando. I popolari hanno già individuato da tempo il nome del chirurgo Carlo Marcellini alla carica di primo cittadino ad Ancona e del sindaco uscente Gianluca Bressa a Belluno. Bressa, uno degli oratori al convegno del Palaeur, gode dell'appoggio di Rosy Bindi, segretaria del Veneto all'insegna del rinnovamento.

anche il Pds, non ha registrato la disponibilità dell'interessato. Ora la Quercia opta per Nando Dalla Chiesa, il leader referendario, dopo i contrasti della campagna elettorale appena conclusa, vuol pensarci ancora. Ha già scartato invece, Segni, il nome di Piero Bassetti, che appartiene - nel bene e nel male - al vecchio sistema. Qui, come altrove, si registra un fenomeno significativo: l'estrema difficoltà della Dc a definire candidature e coalizioni intese. Non è più tempo di facili alleanze per lo Scudocrociato, dopo Tangentopoli e il caso Andreotti: il «convenio ad escludendum» si riorre oggi su piazza del Gesù... Intanto Segni, mentre precisa le scelte per il 6 giugno, ribadisce che l'obiettivo di fondo è quello delle elezioni politiche, che rivederà per il mese di ottobre. Il disegno è un'alleanza democratica e progressista sulla spinta delle nuove regole: si lavorerà a un solo candidato per ogni collegio uninominale e per una scelta chiara e predefinita della personalità designata a guidare il governo. Il leader referendario lo ha annunciato l'altra sera alla Camera, mentre si consumava l'esperienza di Giuliano Amato a Palazzo Chigi.

FABIO INWINKL

ROMA. Enzo Bianco a Catania, Valentino Castellani a Torino... Percorsi e candidature diverse, ma l'obiettivo è di coagulare esponenti e forze appartenenti a un'area di centro-sinistra che si ponga in dialettica costruttiva con il Pds. Mario Segni, «gettonato» in queste ore per la successione a Giuliano Amato, non si fa distrarre dalle sirene di Palazzo Chigi e stringe i tempi in vista delle elezioni amministrative del 6 giugno. In quella data undici milioni di italiani andranno a votare con la nuova legge per l'elezione diretta del sindaco. Una scadenza che sarà la prova del fuoco non solo per le nuove regole, ma anche per i popolari, sorti dal convegno del 10 ottobre al Palaeur. Di liste e candidature Segni ha com-

inciato a occuparsi ben prima del suo abbandono della Dc. Adesso, forte dell'affermazione nel referendum, precisa le sue mosse. leri, nella sede di via della Vite, si sono riuniti gli osservatori regionali del movimento. Si è fatto il punto sulle diverse situazioni locali e sono emersi due percorsi praticabili all'interno della strategia delle aggregazioni. Una strategia che, si è convenuto, esclude di per sé la presentazione di liste circoscritte ai candidati e al simbolo - una striscia tricolore in campo azzurro - del gruppo che fa capo a Segni. Il primo percorso è più lineare, ma meno agibile nelle maggiori realtà urbane: una sola lista che include, con i popolari, il Pds, il

A giugno elezione diretta del sindaco. I sondaggi lo danno «secondo» solo a Di Pietro

Milano, Dalla Chiesa candidato del Pds

I socialisti si arroccano su Borghini

Grandi manovre a Milano per i candidati alla guida di Palazzo Marino. Venerdì notte il Pds ha deciso di candidare Nando Dalla Chiesa, rinunciando ad un nome di bandiera, in quanto sindaco capace di aggregare un ampio schieramento progressista e di sinistra. La Lista per Milano potrebbe rinunciare a candidare Franco Morganti. In difficoltà i Popolari per la riforma mentre sul fronte moderato torna in auge, accanto a Bassetti, Gianni Locatelli.

Di Pietro, che non è candidato, nel cuore dei milanesi). E poi, ha ricordato Draghi, la Quercia a Milano è «appena uscita dalla convalescenza», a dieci mesi dalla sua Tangentopoli, difficile trovare un candidato di bandiera con le stesse chance. Convinti i segretari di sezione, più difficile è stato persuadere tutto il parlamento della Quercia milanese, che ha approvato la candidatura 54 voti a favore, 9 astenuti e 12 contrari. Tutti nelle file dei riformisti i contrari, per i quali la carta di Dalla Chiesa, invece che a unire, servirebbe a dividere il fronte progressista, soprattutto dopo la sconfitta del no al referendum sostenuto dalla Rete. Tra gli astenuti qualche ex assessore, come Roberto Camagni e Ornella Piloni.

La decisione pidlessina avrà un effetto di trascinamento su altri incerti: alcuni circoli socialisti da tempo dissociati dalla federazione milanese e quel pezzo di società civile milane-

se «laico progressista» che si ritrova nella Lista per Milano. Il candidato ufficiale della Lista è l'imprenditore Franco Morganti, referendario della prima ora, ma ora pare molto probabile una sua rinuncia. A lui Dalla Chiesa si è rivolto con un appello accorato: «vieni con me, vinciamo insieme» ha detto l'altra sera al Piccolo Teatro. Ieri già giravano voci su un'ipotesi di Morganti arruolato come city manager in una giunta Dalla Chiesa. «Sarà l'assemblea della Lista a decidere lunedì» - dice diplomatico Morganti - «Non nascondo che con Dalla Chiesa è avviata una trattativa promettente sul programma e una trattativa abbastanza promettente sulla squadra di governo».

cora il direttore del Sole 24 Gianni Locatelli, uomo gradito ai grandi elettori. In mezzo al guado resta Borghini, sindaco uscente, sostenuto da un gruppo di senza partito e esponenti di quella società delle professioni tanto milanese, che pesca tra i socialisti, i liberali e i repubblicani. Per lui proprio ieri si sono espressi i vertici del Psi milanese, dopo l'incontro romano di giovedì con il segretario Benvenuto. La lista socialista verrà presentata la prossima settimana, ma non si trovano troppi candidati. Margherita Boniver, invitata a fare la ca-

polista, avrebbe già detto di no. Ma sembra anche che Borghini già si stia accordando per far confluire su un cavallo dei suoi voti, dal momento che le chance di passare al secondo turno sono pochine. I repubblicani, sparsi in tante famiglie, hanno fatto sapere ufficialmente attraverso la «Voce repubblicana» di non condividere la scelta del Pds e che mai appoggeranno un sostenitore del no. In lizza anche Piergianni Pospolini, inaffabile ex assessore della giunta Borghini, candidato sindaco dalla lega Alpina.

PAOLA RIZZI

MILANO. Rete, Verdi, Rifondazione Comunista, Pds. E poi, probabilmente, circoli socialisti, comitati, associazioni ambientaliste, e il movimento dei consigli di fabbrica. Cresce ogni giorno il fronte di forze impegnate a candidare come sindaco di Milano il deputato retino Nando Dalla Chiesa, sociologo, che l'altra sera al Piccolo Teatro ha presentato il suo programma alla città. Sponsor più importante del professore, a questo punto, il Pds, che si è formalmente espresso per la candidatura venerdì notte nel comitato fe-

derale. Già il giorno prima il segretario cittadino Stefano Draghi aveva spiegato all'attivo dei segretari di sezione che la posta in gioco era vincere, con un candidato capace di rappresentare un ampio schieramento di forze di progresso e arrivare al ballottaggio con l'uomo della Lega, Marco Formenti. I sondaggi, in questi mesi, hanno lasciato pochi dubbi sulle possibilità di Dalla Chiesa, molto noto alla città per le sue battaglie sulla questione morale (ancora ieri un'indagine della Diretta lo dà secondo, dopo il giudice Anto-

Gorrieri a Martinazzoli: «Non siamo contro di te»

ROMA. Oggi a confronto ci saranno «due ipotesi di costituzione»: quella di Martinazzoli, che vuole rifondare la Dc, e quella che vuole creare un nuovo partito con il concorso di altre realtà. Ermanno Gorrieri, l'ex ministro e ex presidente della commissione nazionale per lo studio sulla povertà, promotore della «cosa bianca», spiega come la sua ipotesi di «un'ampia costituzione non sia in alternativa a Martinazzoli, ma comprenda Martinazzoli». Nella sede della Confartigianato che oggi a Roma riunirà buona parte del cattolicesimo democratico e sociale, non ci saranno né Mario Segni né Mino Martinazzoli. «Non li abbiamo invitati - dice Gorrieri - perché vogliamo discutere liberamente, magari per arrivare ad una proposta verso l'uno, verso l'altro. Non ci sarà, invece, Rosy Bindi, la segretaria della Dc veneta che nella iniziativa degli autoconvocati di Modena ha impresso un'accelerazione al processo di rifondazione in atto nella Dc ed è stata lei stessa ad avanzare l'idea di una costituzione più ampia. All'ultimo minuto e un po' a sorpresa si è chiamata fuori. Impugnò, dice, ma aggiunge: «Non credo a costi-

Oggi a Roma la «cosa bianca» fa la sua prima prova generale. Ma all'ultimo minuto e a sorpresa Rosy Bindi decide di non andare. Segni e il segretario gli interlocutori



LUCIANA DI MAURO

tuenti fuori dalla Dc». Pietro Scoppola, che sta con i «popolari» di Segni, interverrà per dire, come si cerca di dar vita «a un luogo terzo di incontro». La «cosa bianca» come «un soggetto politico a cui forma è tutta da decidere», insomma «un partito in fieri», dove «è decisivo l'apporto dell'attuale Dc», Michele Giacomantonio, vice presidente delle Acli, in un articolo che esce oggi sull'«Avvenire», scrive che «non della nascita della cosa bianca» si tratta, ma di «una convenzione sulla strada del partito nuovo», in cui si cercherà di «delimitare un percorso dell'associazionismo del cattolicesimo democratico» che «accompagni e dialoghi con il processo di rinnovamento avviato da Martinazzoli stimolando e qualificandolo in senso riformatore». Tutti segnali rassicuranti rivolti all'inquilino di piazza Dei Gesù, e tesi a dissipare le diffidenze sorte dopo l'incontro tra Martinazzoli e la delegazione formata da Bianchi, D'Antoni, Gorrieri e Bindi.

colare quella che dava l'idea di un segretario scudocrociato «pessimista» sulle sorti del proprio partito. Fatto sta che a un Martinazzoli nel pieno dell'affaire Andreotti e di fronte al passaggio difficile del nuovo governo, l'idea di una «cosa bianca» che vada oltre la Dc non deve essere troppo piaciuta.

«Certo - sarebbe stata la risposta di Martinazzoli - io vent'anni fa avevo profetizzato che ci sarebbe stato un segretario dc in esilio ad Avignone, mai avrei immaginato che sarei stato io». Il problema è che tutto dentro e intorno alla Dc si è messo in moto troppo tardi e troppo in fretta. La «cosa bianca» che parte oggi e che guarda a Segni e a Martinazzoli come personaggi simbolo, da spendere dentro una nuova ipotesi di presenza politica dei cattolici in Italia, ha avuto un ulteriore impulso dal 18 di aprile. «La necessità di rispondere alla valanga di Sì, la crisi dei partiti, la loro inadempienza e scarsa presentabilità, così come sono attualmente, per il futuro» saranno le ragioni guida del ragionamento che oggi sviluppa Gorrieri. Trova positiva e «finalmente molto avanzata la proposta di costituente di Martinazzoli». Al tempo stesso Gorrieri afferma: «Alcuni di noi pensano che la costituente non dovrebbe essere promossa solo dalla Dc, ma dalle varie persone che rappresentano la realtà del cattolicesimo democratico, in un processo di ricomposizione di quest'area e che dietro tutto questo venga anche gran parte

dei futuri «schieramenti della democrazia dell'alternanza». Il problema sono i futuri «rassembleamenti» e Gorrieri punta a schierare il cattolicesimo democratico dentro lo schieramento progressista. Un'idea in sintonia con i «popolari» di Segni, ma che incontra diffidenze dentro la Dc e le stesse file di «Carta 93» il gruppo di intellettuali cattolici promosso da Manno Eletta Martini, di cui lo stesso Gorrieri e Rosy Bindi fanno parte. A Maria Eletta Martini, che non sarà all'iniziativa, non è piaciuto il modo in cui è stata presentata. «Doveva essere un dialogo tranquillo - afferma - invece è apparso come un intervento dall'esterno». Comunque si augura che «il discorso si sviluppi e si precisi». Il rimpianto è che non si sia proceduto con un metodo diverso, ma la diffidenza riguarda la sostanza. «Chi ci sta in questo polo progressista - si chiede - e chi l'ha detto che si svilupperà in una certa direzione». Insomma «vediamo prima chi siamo noi e che cosa vogliamo» risponde Martini e come lei la pensano Elia, Monticone e Cinzano, un'altro pezzo storico del cattolicesimo democratico e più vicino a Martinazzoli.

lettere

Quel colloquio fra Scalfaro a Napolitano non c'è stato

Caro direttore, l'Unità di oggi, nel servizio di Fabrizio Rondolino, attribuisce al presidente della Camera, Giorgio Napolitano, colloqui e contatti che avrebbero avuto per oggetto questioni relative alla formazione del nuovo governo e che, in realtà, non hanno affatto avuto luogo. Non si comprende, in particolare, quale «chiarimento fra Napolitano e Occhetto, giudicato da entrambi soddisfacente» ci sia stato «altro ieri». Scrive ancora Rondolino: «Il presidente della Camera, infatti (che mercoledì ha avuto un lungo colloquio con Scalfaro, nel corso del quale ha espresso al capo dello Stato più di una perplessità), pone alcune condizioni per una eventuale accettazione all'avventura di palazzo Chigi...». Il presidente della Camera non ha avuto mercoledì alcun colloquio con il capo dello Stato. Egli si limiterà rigorosamente a svolgere il suo ruolo nell'ambito delle tradizionali consultazioni con il presidente della Repubblica, previste a seguito delle dimissioni del presidente del Consiglio dei ministri. Grato dell'ospitalità, ti invio i più cari saluti. Pasquale Casella

dire «viva il capitalismo e la libera concorrenza che ci porta nel mondo occidentale», adesso i liberi professionisti chiedono addirittura di essere protetti dallo Stato. Eh no! cancelleremo andiamo nel mare aperto e, salvo le categorie che veramente hanno bisogno di essere protette (come i lavoratori delle fabbriche, i pensionati, gli stipendiati con uno stipendio indecente, ecc. per i quali sarei disposto a creare un fondo di solidarietà) altro che il contributo integrativo per la Cassa ingegneri ed architetti che, sic!, sarebbero persone che hanno bisogno di solidarietà! chi ha voluto la bicicletta, forse non è il caso dei colleghi interlocutori, adesso pedali!

Gaetano Fiore

Denunciano la carenza di servizi al museo egizio di Torino

Caro direttore, siamo gli alunni della classe I E della scuola media di Botticino. Vorremmo parlare del problema dei musei italiani; in particolare di quello egizio di Torino. Dopo il rientro di una nostra compagna che durante le vacanze natalizie, è andata a visitarlo sperando di poter raccontare le notizie raccolte, siamo rimasti tutti molto delusi per vani motivi. La cosa più evidente è la completa assenza di indicazioni per un corretto percorso museale, la mancanza di cartine, di libri, di fotografie, di guide come esistono in tutti i musei del mondo. Questo sarebbe stato conveniente anche con la presenza di opuscoli illustrativi ma, dato che mancavano anche quelli, era proprio una grande carenza. Senza parlare poi della mancanza di un punto di ristoro e dei servizi igienici che erano sporchi e con i muri scabbocchiosi.

Gli insegnanti e la libera professione

Caro direttore, sono un insegnante della scuola pubblica media superiore in impianti elettrici e che, compatibilmente con tutti gli adempimenti scolastici, esercita la libera professione di ingegnere come ed unicamente progettista di impianti elettrici, per cui desidero portare il mio contributo in merito alla questione sollevata dalla lettera pubblicata su l'Unità del 10.4.1993 (libera professione ecc.). Non sono d'accordo con le considerazioni dei colleghi per vari motivi: 1) Un insegnante della scuola pubblica non diventa tale solo perché tutta il titolo di studio conseguito, ma in quanto si è sottoposto ad anni di supplenze, concorsi a cattedre e relativi sacrifici che non gli hanno consentito di svolgere, per esempio, la libera professione appena dopo la laurea, dato che la sede non definitiva, il pendolarismo e lo studio per vincere un concorso gli hanno sottratto il tempo occorrente per assumere, con la serenità necessaria, altri impegni di lavoro. Poi non ho capito il riferimento alla scuola pubblica e non anche a quella privata, forse ciò che non dovrebbe essere consentito nell'una o l'altra Strano modo di porre il problema!

Seguono 18 firme degli alunni della classe I E della Scuola media statale Giolitta Scavini Botticino (Brescia)

Benché iscritto al Pds, prediligo il sistema elettorale inglese. Però...

Benché iscritto al Pds, prediligo il sistema elettorale inglese. Non mi va di andare a votare due volte nel giro di una settimana. Non ritengo che la perdita di tempo e di denaro sia compensata dagli apparentamenti politici. Non credo che il «sistema francese» garantisca una elevata partecipazione al secondo turno, come mi sembra che il Prof. Sartori dia per scontato. Tuttavia l'Italia non è la Gran Bretagna. Per fare un esempio, se in una circoscrizione elettorale italiana si presentassero quattordici candidati che si richiamano ad altrettanti partiti o correnti ideali, potrebbe risultare eletto un candidato che raccolga il 10% dei voti. Chi è che cosa rappresenterebbe realmente un tale senatore? Vorrei per Tuo tramite chiedere all'on. Pannella e all'on. Segni, attraverso una «intervista-lampo», se non ritengono che la perdita di tempo e di denaro sia compensata da una soglia minima di voti validi o di elettori, al di sotto della quale un candidato non può essere considerato sufficientemente rappresentativo del suo collegio elettorale. Beninteso, resta da definire che cosa fare nel caso che nessun candidato raggiunga questa soglia. Ma forse si chiarirebbero alcuni aspetti del dibattito. Fratelli saluti. Valerio Tagliaferri (c. Direzione Sanitaria Ospedale di Lodi)